

LA CITTÀ

Giorno della memoria

Ricordare l'orrore per non ripetere il male

Quell'Angelo di Auschwitz che risveglia le coscienze

Sul palco di San Barnaba le letture degli studenti del Calini dedicate alla vita di Mala Zimetbaum

■ La memoria come linfa vitale che s'innesta tra le pieghe della coscienza per risvegliarne lo spirito di democrazia e libertà. Ricordare per costruire il bene, ricordare per non ripetere il male.

L'iniziativa. Il 27 gennaio 1945

le truppe sovietiche arrivarono nella città polacca di Oswiecim, trovando il vicino campo di concentramento di Auschwitz e liberandone i superstiti. Venne così alla luce l'orrore del genocidio nazifascista. E proprio a partire dall'esperienza della prima donna ebrea deportata e riuscita a scappare dal campo di sterminio

Fu la prima donna ebrea deportata e riuscita a scappare dal campo di sterminio

arrivarono nella città polacca di Oswiecim, trovando il vicino campo di concentramento di Auschwitz e liberandone i superstiti. Venne così alla luce l'orrore del genocidio nazifascista. E proprio a partire dall'esperienza della prima donna ebrea deportata e riuscita a scappare dal campo di sterminio

cittadine e di molti giovani delle scuole bresciane. Dopo un intenso lavoro di ricerca, approfondimento e riflessione, coordinati dal presidente di Casa della Memoria Manlio Milani e dalla professoressa Monica Felice, i ragazzi hanno portato sul palco letture da «L'Angelo di Auschwitz», libro di Frediano Sessi

che racconta la vita di Mala Zimetbaum. Una storia di coraggio e altruismo: Mala Zimetbaum era un'ebrea polacca che nel 1942, all'età di 24 anni, venne arrestata dai tedeschi e spedita ad Auschwitz. Dato che parlava sette lingue diverse, venne scelta come interprete per le Ss diventando una prigioniera con più libertà di movimento. Ma, ci avverte Mala, «non si può vivere sereni se la condizione degli al-

tri accanto a noi è di sofferenza e dolore». Così la ragazza usava i suoi «privilegi» per aiutare e dare speranza agli altri, rischiando ogni giorno la vita. Lo dimostra la testimonianza della sopravvissuta Giza Weisblum, letta dai ragazzi del Calini: «Una delle responsabilità di Mala era di assegnare un compito lavorativo ai malati che uscivano dall'ospedale. Lei cercava di mandare le donne ancora deboli a svolgere compiti leggeri. E poi avvisava sempre i pazienti prima delle selezioni, tentando di farli uscire dall'ospedale velocemente. In questo modo ha salvato la vita di tante donne».

Amore, fuga, morte. All'interno del campo di concentramento, Mala conobbe Edek Galinski, un prigioniero politico polacco. I due si innamorarono e il 24 giugno 1944 riuscirono a fuggire da Auschwitz, ma furono arrestati a distanza di pochi giorni e condotti a Birkenau per essere giustiziati in pubblico. Dal palco i ragazzi hanno sottolineato che il male esiste ancora, ricordando i campi di detenzione in Libia, la vicenda di Liliana Segre e la scritta antisemita comparsa a Mondovì sulla porta di casa di Aldo Rolfi, figlio di una donna

NOTE E PAROLE



Alessandro Adami
Alle letture proposte dai ragazzi del liceo scientifico cittadino «Annibale Calini» sono seguiti i canti yiddish e klezmer di Alessandro Adami e del gruppo Klezmorim



Rolando Anni
«Le idee di pace, giustizia e dignità si muovono attraverso i legami degli uomini. I testimoni hanno passato a noi il compito di far camminare quelle idee e noi lo dobbiamo trasmettere ai nostri figli»

sopravvissuta ai campi di sterminio. Alle letture sono seguiti i canti yiddish e klezmer di Alessandro Adami e del gruppo Klezmorim, intervallati dalle parole di Rolando Anni, docente all'Università Cattolica, che ha riportato alla luce antiche tradizioni ebraiche. La mattinata è proseguita con un corteo per la commemorazione al monumento del deportato in piazzale Cremona.

Democrazia e dignità. «Lo scontro del bene contro il male si ripropone nel corso dei secoli - ha detto l'assessore alle Politiche sociali Marco Fenaroli - e richiede l'impegno costante della democrazia per difendere la dignità della persona e risvegliare la coscienza del singolo». Gli ha fatto eco il presidente della Corte d'appello di Brescia Claudio Castelli: «L'antisemitismo e la discriminazione razziale non sono opinioni, sono delitti». «Dobbiamo ricordare - ha concluso il sindaco Emilio Del Bono - che la libertà non è un diritto acquisito, ma conquistato, e non è scontata per tutti. Per questo la memoria deve essere sempre un tema del presente e non un semplice ricordo del passato». //

CHIARA DAFFINI



La banalità del male evocata da piccoli oggetti



Al Leonardo. L'esposizione al liceo cittadino

La mostra

■ «Crakovia è una città piena di ferite che piano piano sia stanno rimarginando, tranne il taglio più profondo: il ricordo dell'Olocausto». Gioia della classe IV A cita George Santayana, il filosofo e scrittore spagnolo la cui frase è incisa nel monumento del campo di concentramento di Dachau. Nei campi «un'angoscia perenne e riflessiva», che si è alternata sul Treno «a nuove amicizie e legami speciali», ha dato vita a «un'esperienza forte

e formativa», racconta Giacomo. Chiara legge «75190» (numero di matricola tatuato al braccio), testimonianza della senatrice Liliana Segre, sopravvissuta al lager. È un momento raccolto, e ricco di riflessioni, quello dell'inaugurazione ieri, nel Giorno della memoria, della mostra allestita al liceo scientifico Leonardo, a coronamento del progetto «Un treno per Auschwitz», giunto alla 13esima edizione e proposto quest'anno alle scuole col tema «Foreste dense e selvagge - La lezione di Primo Levi» dall'associazione «I luoghi. Centro studi per l'educa-

zione alla cittadinanza» in collaborazione con l'Archivio storico «Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani».

Ben 64 studenti delle classi terze, quarte e quinte del «Leonardo» hanno partecipato, dal 2 al 5 novembre, compiendo un viaggio tra i paesaggi variegati delle città polacche e visitando i luoghi desolati dello sterminio: Auschwitz, Dachau, Birkenau. Ne è risultata, quale illustrazione dei loro «carnet de voyage», la bella e intensa mostra curata dagli stessi ragazzi (in esposizione fino a sabato 8 febbraio), che comprende il video girato durante la traversata della memoria e i banchetti con tanti piccoli oggetti che evocano la tragedia, ma anche la quotidianità, di quegli uomini e quelle donne vittime della follia o della «banalità del male». Su un tavolo occhieggia una scarpa abbandonata, su un altro le candele illuminano fiocamente il ricordo di taccuini scritti di nascosto; altrove fanno capolino attrezzi, un pennello da barba, una rosa rossa... L'importanza della memoria quale patrimonio da trasmettere di generazione in generazione è stata sottolineata con forza dal presidente del Leonardo, Massimo Cosentino, intervenuto al taglio del nastro con Riccardo Colosio, referente del progetto assieme agli altri docenti Paola Reppetti, Gianpaolo Di Meo e Antonio Piccinelli, e con Lorena Pasquini dell'Archivio storico della Camera del lavoro. //

ANITA LORIANA RONCHI

La storia di Maurizio, colpevole soltanto di essere ebreo

Pietra di inciampo

■ Da ieri la strada per Auschwitz comincia (anche) a Tignale. Precisamente in via San Pietro, proprio all'ingresso del paese, dove d'ora in avanti la memoria dei passanti inciampierà nella pietra posata in ricordo di Maurizio Benghiat, nato in Turchia, a Smirne, il 19 gennaio 1881, professore alla Sorbona di Parigi, amministratore di una società mineraria



A Tignale. Posata la pietra

in Turchia. Nessuno dei presenti ieri a Tignale l'ha conosciuto, ma tutti hanno voluto ricordarlo: il sindaco Daniele Bonassi, i bambini delle scuole, gli alpini, l'Anpi e tanti cittadini che hanno partecipato alla cerimonia della posa della pietra d'inciampo che porta il suo nome.

Benghiat aveva la sola colpa di essere ebreo. Fu arrestato a Tignale dai carabinieri della stazione di Tremosine il 31 dicembre del 1943. Poi la detenzione a Canton Mombello, il trasferimento ai campi di Vo' Vecchio e Fossoli, infine la partenza per Auschwitz il 22 febbraio del 1944 sul convoglio numero 8, lo stesso di Primo Levi e di tanti ebrei italiani. Al campo di sterminio arriva il 26 febbraio. Non risulta immatricolato. Fu condotto subito alle camere a gas. //

SIMONE BOTTURA

Una costellazione di ricordi che si chiude a Gussago

L'opera

■ Cinquantaquattro più una. A Gussago la «costellazione» delle pietre di inciampo è idealmente completata, in provincia, da un altro piccolo e prezioso manufatto che ricorda l'Olocausto. La pietra in mar-

mo di Botticino, seppure non rientri nel novero delle classiche pietre di inciampo in ottoni ideate dall'artista tedesco Gunter Demnig, racchiude in sé un valore simbolico di altrettanta importanza. Venne scolpita nel 2013 dagli allievi della scuola Vantini di Rezzato e collocata nella frazione Piedelbosso. Diverso per materiale,

forma e tecnica, il lavoro si segnala per sobria eleganza. La pietra è situata davanti alla casa, al civico 18 di via Larga, in cui abitava Malvine Weinberger, che era nata a Vienna nel 1882.

La donna 62enne fu arrestata il 3 dicembre 1943 a Gussago e deportata ad Auschwitz, luogo dal quale non fece più ritorno. Per ricordare Malvine, i ragazzi della Vantini idearono un lavoro di forma circolare, che rievoca il fondo del quadrante di un pendolo. //